

L'Opera romana pellegrinaggi apre al Libano

Varata la nuova proposta
Chiavarini: «Costruire ponti»
Inaugura la prima chiesa
di rito latino nel Paese dei cedri

Leremo di Sant'Antonio e il monastero di Saint Charbel, la città fenicia di Byblos e quelle bibliche di Sidone e Tiro. L'Opera romana pellegrinaggi ha inserito il Libano nei cataloghi del 2019 e per inaugurare il nuovo itinerario ha portato nei giorni scorsi nel Paese dei Cedri un gruppo di giornalisti, operatori della comunicazione e responsabili di pellegrinaggi di altre diocesi italiane. Guidato da monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Op, e da don Walter Inseco, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato, del gruppo fa parte il direttore dell'Ufficio Cei per la pa-

storiale del tempo libero, del turismo e dello sport don Gianantonio De Marco. La conclusione del viaggio è stata segnata dall'incontro con il patriarca maronita Bechara Rai. «Conoscere la storia di un Paese significa comprenderne meglio la realtà», sottolinea monsignor Chiavarini, spiegando che «fare un pellegrinaggio non è tanto fare turismo religioso, ma costruire ponti». Soprattutto in un Paese dove, ricorda sacerdotato, «convivono pacificamente persone di 18 diverse fedi religiose, di cui 12 cristiane». Occasione del viaggio è anche la partecipazione del gruppo all'inaugurazione della prima chiesa di rito latino di tutto il Libano, all'interno del Settore Ovest della Base Unifil di Shama, a guida italiana. La chiesa, intitolata a Maria Decor Carmeli e San Giovanni XXIII, è stata dedicata lunedì con la Messa presieduta dall'ordinario maronita per l'Italia Santo Marciano. La nuova chiesa sarà «una casa tra le case

della gente che vuole aiutare questa nazione - sottolinea Marciano nell'omelia -, terra di grande bellezza e apertura accogliente, ad essere casa nella quale regni la pace». Millicento i soldati italiani a Shama, a cui sono affidati, rimarca l'ordinario, «il monitoraggio e il controllo della cessazione delle ostilità, l'assistenza alla popolazione locale, il supporto alle Forze armate libanesi, progetti di cooperazione civile e militare». Con una superficie grande due volte quella della Liguria e una popolazione di circa quattro milioni di abitanti, il Libano ospita oltre un milione e mezzo di rifugiati, palestinesi e, per la maggioranza, siriani. Il nunzio apostolico Joseph Spiteri riflette sulla situazione con i giornalisti italiani: «Desideriamo tutti un rientro organizzatore ben fatto per i siriani nella loro terra», e assicura che «certamente Papa Francesco è molto vicino al popolo libanese». Nel Paese convivono drusi e maroniti, sun-

niiti e sciiti. I ristoranti e gli hotel prendono il posto delle case bombardate durante il recente conflitto con Israele. Giovani donne dal capo velato vanno a pregare sulla tomba di Saint Charbel, il più grande santo libanese. Nei centri storici delle città, la moschea sorge a due passi dalla chiesa ortodossa e da quella maronita, mentre il profumo di spezie si diffonde dai ristoranti e dalle caffetterie. C'è voglia di ricominciare, anche rilanciando il turismo. Il presidente della Repubblica, il generale Michel Aoun, riceve il gruppo italiano. Stringe la mano a tutti. A Chiavarini dice: «Vi ringraziamo per aver visitato il Libano. Avete visto che il Libano è in pace, ed è un Paese molto ospitale». Davvero questa nazione «sta trovando strade di convivenza che sono di esempio per il mondo intero», osserva don Remo, «ed è un esempio da cui tutti avremmo da imparare».



I resti di Byblos

Giulia Rocchi

La veglia di preghiera all'Accea con le realtà dell'associazionismo. Il vescovo invoca misure per l'occupazione, soprattutto per i giovani. La Chiesa? «Andare fuori, nella quotidianità»

Ruza: lavoro degno e più umano

DI ROBERTA PUMPO

I giovani, il lavoro necessario e il dono del creato: questi i temi al centro della veglia di preghiera diocesana per il mondo del lavoro celebrata lunedì scorso al Centro servizi dell'Accea, in un ambiente «laico», per mettere in risalto che la Chiesa «vuole andare fuori, dove c'è la quotidianità». Parole del vescovo ausiliario Giancarlo Ruza, che ha presieduto la celebrazione sul tema «Per dare speranza» davanti alle rappresentanze dell'associazionismo impegnato nel settore. La liturgia ha dato il via alla seconda edizione del cantiere «Generiamo lavoro», percorso formativo completamente gratuito ideato

La celebrazione segna l'avvio del cantiere «Generiamo lavoro» per gli «under 30» promossa da pastorale sociale e Acli. Ciclo di laboratori dall'8 aprile. Ottimi risultati dalla 1 edizione

per i giovani dai 18 ai 30 anni, il cui primo incontro formativo è fissato per lunedì 8 aprile. Un'iniziativa è promossa dall'Ufficio per la pastorale sociale della diocesi di Roma e dalle Acli di Roma, in collaborazione con Azione cattolica diocesana, Cisl di Roma e Rieti, Confcooperative Roma, Ucid Roma, M-lac, Mel e Centro Ias, con il sostegno della Regione Lazio e del ministero del Lavoro. Tra i presenti alla veglia, oltre a numerosi giovani, i rappresentanti dei vertici e dei dipendenti di Accea. Durante la sua meditazione, Ruza si è soffermato sulla dignità del

lavoro, sulla sua umanizzazione e sull'armonia con il creato. Riprendendo le parole di Papa Francesco, il vescovo ha rimarcato che «una società che non produce lavoro non dà spazio alla dignità delle persone» e ha spiegato che è compito dei cristiani rivolgere questo «richiamo a tutti i responsabili della vita politica perché c'è sia più lavoro per tutti, soprattutto per i giovani». La mancanza di prospettive per il futuro infatti crea, in modo particolare tra le giovani generazioni, una «depressione strisciante» che non può lasciare indifferenti. I cristiani devono inoltre impegnarsi per far sì che il lavoro sia umano, non sottragga troppo tempo alla famiglia e che i rapporti negli ambienti lavorativi siano ispirati al rispetto e alla stima reciproca. «Il lavoro deve essere sopportabile e umano - ha detto ancora Ruza - Non bisogna recarsi sul posto di lavoro con l'angoscia ma con la consapevolezza di fare qualcosa di utile». Infine l'invito a fare il possibile per preservare il creato. Il lavoro, ha spiegato il presule, è l'elemento centrale «per poter aprire un dialogo fra istituzioni per la tutela dell'ambiente». Non è più possibile «procrastinare le decisioni per far tornare il creato alla sua armonia originaria. I danni fatti nel passato sono irreversibili, possiamo evitare di farne ulteriori», ha concluso ricordando la grande mobilitazione mondiale per il «Global strike for future». Don Francesco Pesce, incaricato diocesano per la pastorale sociale, ha evidenziato che i ragazzi oggi hanno bisogno di speranza e «abbiamo il dovere di non spegnere i loro sogni. La gioventù ha bisogno di essere accolta, stimolata e non giudicata». E questo è uno degli obiettivi di «Generiamo lavoro», che, come ha ricordato Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma, è «una scuola permanente che vuole aiutare i giovani a far emergere i propri talenti». Come accaduto a Giovanna, che ha partecipato alla prima edizione del percorso formativo e ha fatto del suo hobby un lavoro a tutti gli effetti. Tirando le somme sulla prima edizione, Borzi si dice «molto soddisfatta». Sono stati raggiunti «ottimi risultati» e i partecipanti ora hanno un'occupazione». Il progetto, «diventato un impegno» grazie ad una rete di associazioni che vede in prima fila la Chiesa di Roma, si articola in dieci incontri suddivisi in un ciclo di laboratori. Si terranno ogni lunedì a partire dall'8 aprile nella Sala di via della Madonna dei Monti 41, dalle 16.30.



«Serve un'Europa unita e forte nei valori», il monito di Letta

L'ex premier ospite alla Cittadella della Caritas per un dialogo con i giovani sulla politica organizzato da Azione cattolica e Acli in occasione della presentazione del suo libro «La nostra crisi è dentro il mondo occidentale, che è stato il centro del mondo» e ora ha il problema di «come porsi». Riflessione sul ruolo dell'Italia

«Dobbiamo ragionare sugli scenari del mondo dei prossimi decenni e su quale scelta fare. Abbiamo davanti due strade. I singoli Paesi europei possono essere da soli nel mondo e decidere se stare più con gli americani o più con i cinesi, perché le dinamiche demografiche ed economiche lo impongono. Oppure, facendo un'Europa unita e forte sui valori, essere in grado di esercitare una «opzione europea» sapendo che è completamente diversa se non opposta al modo di vivere e alle filosofie americana e cinese». Lo ha detto l'ex presidente del Consiglio Enrico Letta in un dialogo con i giovani sulla politica tra Italia ed Europa, tra passato e futuro, organizzato da Azione cattolica e Acli e ospitato venerdì 15 marzo dalla Cittadella della Caritas Santa Giacinta in occasione della presentazione del suo libro «Ho imparato» (Ed. Il Mulino).

Un incontro introdotto dal vescovo Gianrico

Ruza e segnato inevitabilmente da due eventi contrapposti avvenuti nella stessa giornata: le manifestazioni dei giovani in tutto il mondo contro i cambiamenti climatici e la strage nelle moschee in Nuova Zelanda. «Entrambi - ha ricordato Letta - hanno avuto come protagonisti personaggi bianchi e occidentali». Eventi che «raccontano in fondo che la nostra crisi è tutta dentro il mondo bianco occidentale, che è stato il centro del mondo» e ora si affaccia a «un mondo diverso, nuovo» e ha il problema di «come porsi». Il ruolo dell'Italia, secondo Letta, rischia però di essere marginale dopo le prossime elezioni: «I partiti al governo si posizioneranno nella minoranza, che nel Parlamento di Strasburgo di fatto ha solo diritto di tribuna, perché la maggioranza resterà ai partiti pro-Europa nei quali la presenza italiana rischia di essere debolissima».

Andrea Acali

dialogo

La «Bibbia dell'amicizia»
Ebrei e cristiani insieme per commentare la Scrittura. È quanto accaduto con La Bibbia dell'Amicizia. Brani della Torah-Pentateuco commentati da ebrei e cristiani (Ed. San Paolo), presentata lunedì al Pontificio Istituto Biblico. L'amore per la Parola di Dio e l'amicizia tra ebrei e cristiani sono le due spiriti che hanno dato vita al progetto, come spiegano i due coautori, Marco Cassuto Morselli, presidente della Fondazione Amicizia ebraico-cristiana, e padre Giulio Michelini, presidente dell'Istituto Teologico di Assisi. L'opera, composta da introduzioni di carattere generale e ad ognuno dei primi cinque libri della Bibbia e da 35 commenti esegetici di passi scelti, dà voce a diverse tendenze interpretative, sia in ambito ebraico che cristiano, grazie all'apporto di studiosi ebrei di più tradizioni, religiosi e laici, e cristiani di varie confessioni. (R. C.)

Mattarella: Bambino Gesù ospedale all'avanguardia

Il capo dello Stato ospite all'apertura delle celebrazioni per i 150 anni del nosocomio con Parolin, Raggi, Zingaretti

Il 19 marzo 1869, in una piccola stanza di via delle Zoccollette, furono accolte e curate quattro bambine malate, le prime piccole pazienti dell'ospedale Bambino Gesù che martedì ha compiuto 150 anni. «Il futuro è una storia di bambini» lo slogan scelto per festeggiare l'anniversario dell'ospedale del Papa», le cui celebrazioni si sono aperte il 19 marzo alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e del sindaco di Roma Virginia Raggi.

Oggi l'ospedale è una struttura al servizio dei bambini e degli adolescenti di tutto il mondo grazie a missioni internazionali e presto si arricchirà «di un nuovo pronto soccorso al Gianicolo e di un Centro per la cura dei tumori e i trapianti a Villa Pamphili», come annunciato dal sindaco Raggi, oltre che di un Centro per le cure palliative pediatriche a Palidoro, come affermato dalla presidente del Bambino Gesù Mariella Enoc. Un «punto di riferimento» per Roma, l'Italia e diversi Paesi del mondo, l'ha definito il presidente Mattarella, che ha visitato l'interno della sede di San Paolo Fuori le Mura e l'area dei laboratori di ricerca, in particolare quello di genetica. Una struttura «all'avanguardia e di grande pregio» dove è percepibile «l'entusiasmo dei giovani ricercatori», ha aggiunto il presidente della Repubblica ringraziando personale medico, infermieristico e tutti co-

loro che a vario titolo lavorano nell'ospedale. Portando il saluto e la benedizione di Papa Francesco il cardinale Pietro Parolin ha posto l'accento sul fatto che l'ospedale Pediatrico Bambino Gesù «si distingue per essere solidale con chi soffre e per essere efficace nel soccorso prestato», evidenziando che la tutela e la promozione della vita passano dal curare tutti «ricchi o poveri, giovani o adulti». La Chiesa, ha proseguito, rivolgerà sempre la sua attenzione ai malati tutelando e mettendo al centro gli ultimi e in questo contesto il Bambino Gesù è «espressione della Chiesa cattolica, il cui orizzonte è, per definizione, universale. Se il nostro sguardo non fosse indirizzato verso le periferie del mondo, non risponderemo alla nostra vocazione». Dal porporato l'invito a rispettare la dignità del malato e a «coniugare l'azione

del «curare» la malattia con quella di «prendersi cura» di tutto il paziente, della sua persona e del suo mondo affettivo, relazionale, psicologico e anche spirituale». Il segretario di Stato ha ricordato inoltre che negli anni l'ospedale pediatrico ha offerto «il suo contributo alla crescita della sanità italiana» e oggi rappresenta «una delle eccellenze a livello europeo e mondiale». Un servizio di cura, quello offerto dal Bambino Gesù, che va di pari passo con la ricerca, ha spiegato Mariella Enoc, ricordando i 400 progetti di ricerca, le 250 sperimentazioni, i 13 mila pazienti «tra i seguiti e le 16 nuove malattie identificate nell'ultimo anno. Per festeggiare anche questi successi in campo medico la cerimonia si è svolta nella sede dei laboratori dedicati alle indagini genetiche e cellulari: un «centro di ricerca pediatrica tra i più grandi a livello europeo».

Roberta Pumpo